

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Santer a Firenze: no a troppe istituzioni

A Firenze, nel quadro delle Conferenze Jean Monnet, Jacques Santer ha tracciato un vasto panorama degli avvenimenti che ci «conducono a ripensare l'avvenire del nostro continente e a fare dell'Unione europea l'obiettivo dell'Europa intera». Dopo aver parlato delle «quattro importanti scadenze che sono davanti a noi» - la Conferenza intergovernativa del 1996, l'Unione economica e monetaria, la ridefinizione del finanziamento dell'Unione, l'ampliamento - Santer si è soffermato sul ruolo della Commissione nell'assetto istituzionale dell'Europa del Duemila, lanciando anche una proposta che farà discutere: «Se la Commissione deve restare l'espressione dell'interesse generale, mi sembra auspicabile, a questo stadio dell'integrazione europea, che faccia parte del Collegio un cittadino di ogni Stato membro» senza escludere che «in una tappa ulteriore si possa giungere ad altre soluzioni».

Santer ha ricordato la storia delle tre comunità europee (Ceca, Euratom, Cee) e dei rispettivi tre esecutivi poi fusi in uno solo: la Commissione europea. La trasformazione è avvenuta «man mano che la Comunità acquistava coerenza economica, specie a partire dal Trattato di Roma». Oggi, invece, «alcuni vorrebbero tornare a un pluralismo di esecutivi nel seno dello stesso istituzionale. Costoro propongono, in nome dell'efficacia o della chiarezza, che un'autorità particolare, nominata dal Consiglio europeo, abbia la responsabilità di concepire e rappresentare la politica estera e di sicurezza comune». Non ne guadagnerebbero, ha sottolineato Santer, né l'efficacia né la chiarezza. Secondo le iniziative o i settori, l'Unione dovrebbe «essere rappresentata da tre autorità: quella della Presidenza, quella della Commissione e quella del signor o signora Pesc». «Temo - ha commentato Santer - che siamo di fronte a una cattiva risposta data alla vera domanda: come trarre partito al meglio dalla sinergia delle funzioni economiche e politiche in materia di politica estera e di sicurezza? La mia esperienza è che i grandi partner dell'Unione hanno perfettamente compreso la natura del bicefalismo europeo attuale. È questo che dobbiamo approfondire, rafforzando la presidenza e creando legami organici fra Commissione e Consiglio ai diversi livelli della politica estera: l'analisi, la decisione, l'esecuzione e la rappresentanza».

## La Patria delle patrie di Roman Herzog

È venuto Roman Herzog, il presidente della Repubblica, ha confermato solennemente nell'emiciclo di Strasburgo l'impegno europeo della Germania. È stato un'intervento svolto nella scia del più tradizionale europeismo tedesco - quello di Adenauer - e che è stato di particolare conforto per tutti i settori dell'Assemblea, soprattutto dopo il confuso dibattito di settembre sui tempi e i modi dell'Unione economica e monetaria.

«Sono venuto a Strasburgo - ha esordito Herzog - per porre alcuni interrogativi che si pongono tutti i cittadini dei paesi europei: perchè, come e per chi l'Europa?». Alla prima domanda, ha continuato il presidente tedesco, si può rispondere ricordando l'opera dei padri fondatori della Comunità - Monnet, Schuman, De Gasperi, Spaak e Adenauer - i quali, riprendendo un'idea già formulata undici secoli prima, si impegnarono nella riconciliazione interna dell'Europa e questo «resta ancora oggi il messaggio migliore che il nostro continente può proporre al resto del mondo». Inoltre vennero poste le basi di una comunità economica che «ha favorito un periodo di prosperità senza eguali nella storia».

Nuovi rischi minacciano, dopo la fine della guerra fredda, la nostra tranquillità. Essi sono legati all'esplosione demografica, ai cambiamenti climatici, ai grandi flussi migratori generati dall'indigenza, al contrabbando di materiale nucleare, al traffico di stupefacenti, ai vari tipi di fondamentalismo, ai genocidi, al crollo di alcuni sistemi politici. Sono rischi che non si fermano alle frontiere ma coinvolgono tutti. Per affrontarli «l'Europa dovrà essere in grado di agire tanto nel campo politico che in quello della sicurezza e ciò sarà possibile solo rafforzando l'integrazione e assicurando stabilità all'Est e al bacino Mediterraneo».

Alla domanda «perchè l'Europa?» si può trovare risposta anche nella vita di ogni giorno: sempre di più i cittadini europei si spostano da un paese all'altro, acquistano merci provenienti da altri mercati, recepiscono abitudini alimentari e mode straniere, così come l'arte o la scienza di paesi che non sono quelli di origine. C'è già oggi una cultura europea ed è nell'ordine naturale delle cose che essa si sviluppi sempre di più. «Come» fare l'Europa? Nella visione di Herzog, gli Stati mantengono le loro caratteristiche, pur

associandosi in una federazione che sarà la «patria delle patrie». Dovrebbe essere il Parlamento europeo a formulare proposte sul modello di federalismo che si ritiene più adeguato. Infine, sul «per chi» costruire l'Europa, la risposta non può essere che «per i cittadini» i quali dovranno essere conquistati alla causa europea accrescendo trasparenza e legittimità democratica delle azioni intraprese dall'Unione.

---

## Moneta unica: il Parlamento accelera

Elaborato e poi illustrato in aula dalla signora Christa Randzio-Plath, socialdemocratica tedesca, il rapporto sulle modalità del passaggio alla moneta unica è stato approvato a larga maggioranza dal Parlamento europeo. Lo scenario delineato dal Parlamento recepisce sostanzialmente quello della Commissione europea, avallato dai ministri finanziari nella riunione informale di Valencia di fine settembre. Con una importante novità sui tempi del periodo di transizione che, secondo il Parlamento, possono essere accorciati di almeno un anno.

Ogni esitazione sui tempi deve essere respinta, dice il rapporto del Parlamento, come ogni tentativo di modificare il calendario del Trattato di Maastricht. Occorre introdurre la moneta unica in tre fasi, come indica anche la Commissione, ma la transizione deve essere limitata nel tempo. Così, dopo aver avviato la fase A il primo gennaio 1998, la fase B inizierebbe il primo gennaio 1999 e durerebbe solo due anni e non tre, come invece prevedeva la Commissione. Questo periodo basterebbe secondo il Parlamento, alla stampa della nuova moneta e alla costituzione di una massa critica di transazioni interbancarie e di emissioni pubbliche. La moneta europea potrebbe essere materialmente utilizzata dai cittadini già il primo gennaio del 2001. Occorre poi limitare al massimo il periodo a disposizione del pubblico per il cambio dei vecchi biglietti: secondo l'Istituto monetario europeo occorrerebbero sei mesi, per il Parlamento basta qualche settimana. Il Parlamento ritiene che occorra mantenere uno Sme, con la moneta unica come punto di riferimento, al quale aderiscano i paesi che non parteciperanno dall'inizio alla terza fase dell'Uem. Il rapporto parlamentare si pronuncia per la creazione di meccanismi che impedisca-

no svalutazioni e rivalutazioni unilaterali nel quadro di margini di fluttuazione definiti, modifichino «in maniera appropriata» le regole degli interventi a sostegno delle monete partecipanti e preparino l'ingresso ulteriore di tutti gli Stati membri dell'Ue.

---

## Vertice transatlantico Clinton-Gonzalez-Santer

Sembra esclusa, almeno per ora, l'idea di creare a termine una zona di libero scambio transatlantica. Ne hanno discusso i ministri degli Esteri europei all'inizio di ottobre a Lussemburgo ma le perplessità hanno avuto la meglio. Diffidenti Francia, Belgio, Grecia e Austria. Favorevoli Germania, Gran Bretagna, Olanda, Scandinavia e Irlanda. A metà strada gli altri. Forse, hanno sostenuto alcuni, una formula tipo «spazio economico transatlantico» avrebbe lo stesso impatto politico ma sarebbe meno impegnativa sul piano giuridico e permetterebbe di salvaguardare i settori più sensibili. L'accordo è comunque unanime sulla necessità di rilanciare la cooperazione transatlantica. Esigenza condivisa a Washington, tanto che il presidente Clinton sarà a Madrid il 3 dicembre per partecipare a un vertice euro-americano con Felipe Gonzalez, presidente di turno del Consiglio europeo, e Jacques Santer, presidente della Commissione. Alle relazioni transatlantiche è dedicata in questo numero la nostra sezione «il punto».

---

## Per Bosnia e Croazia generosità condizionata

L'Unione europea è pronta a partecipare alla ricostruzione dei paesi nati dalla ex-Jugoslavia ma chiede che nella regione vengano ristabilite condizioni minime di rispetto dei diritti umani. Lo hanno affermato i ministri degli Esteri, riuniti a fine ottobre a Lussemburgo, che hanno anche rivolto un appello alle parti affinché la situazione della Slavonia orientale venga regolata in maniera pacifica nel quadro delle frontiere internazionalmente riconosciute della Croazia e nel rispetto dei diritti della popolazione locale serba. I Quindici hanno invitato Zagabria a ri-

pristinare i diritti civili e politici dei rifugiati serbi costretti a lasciare la Croazia e a restituire i loro beni. Il rispetto di queste richieste condiziona l'aiuto europeo alla ricostruzione.

Quest'ultimo potrà essere massiccio. Non sono state fatte cifre ma il ministro francese Hervé de Charette ha indicato che l'Unione potrebbe prendere a suo carico un terzo dei costi mentre gli altri due terzi dovrebbero essere suddivisi fra Stati Uniti, Giappone e paesi islamici. La Bosnia deve però applicare le disposizioni del piano di pace e la Croazia deve consentire «realmente» il ritorno dei serbi oggi accolti nei campi delle Nazioni Unite. La Bosnia dovrebbe essere rapidamente ammessa nella Banca mondiale e nel Fondo monetario internazionale. L'Unione europea vuole avviare una intensa cooperazione con le pacificate repubbliche della ex-Jugoslavia ma il requisito essenziale è che esse ristabiliscano condizioni di rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze.

---

## Rapporti tesi fra Ue e Slovacchia

Gli ambasciatori a Bratislava della Troika comunitaria - Spagna, Francia e Italia - hanno espresso al governo slovacco tutta la preoccupazione dell'Unione europea per il rapido deteriorarsi della situazione politica nel paese. «Preoccupanti tensioni istituzionali» agitano la vita del paese a causa del grave conflitto che oppone il capo del governo, Vladimir Meciar e il presidente della Repubblica, Michal Kovac. Il presidente subisce forti pressioni affinché si dimetta mentre il primo ministro tenta di invalidare l'elezione dei suoi oppositori.

Gli ambasciatori della Troika a Bratislava hanno sottolineato «l'importanza del processo verso una società democratica che permetta l'espressione libera dei diversi punti di vista politici». L'Unione europea «attribuisce una grande importanza alla tolleranza reciproca e al rispetto tra le differenti fonti dell'autorità in una società democratica».

Ricordando che «la Slovacchia è un paese associato e in fase di pre-adesione e che a essa si applicano i criteri approvati al vertice di Copenaghen», gli ambasciatori hanno concluso che il paese «deve ancora fare degli sforzi per conformarsi a tali criteri».

---

## Curare le cause delle fluttuazioni valutarie

Le fluttuazioni dei tassi di cambio, almeno fino alla fine dell'anno scorso, non hanno avuto un impatto «significativo e univoco» né sulla competitività del costo del lavoro per unità di prodotto né sui saldi commerciali correnti. Sono queste le conclusioni essenziali dello studio condotto dalla Commissione europea su richiesta del Consiglio europeo di Cannes e pubblicato alla fine di ottobre. I commissari Monti e de Silguy - che, nelle rispettive competenze del mercato interno e degli affari monetari, hanno coordinato l'indagine - avevano già indicato i grandi orientamenti che scaturivano dalle prime analisi: non ci sono stati effetti macroeconomici particolarmente distorsivi perché si è trattato di correzioni monetarie, magari rapide ed intense, di squilibri creatisi precedentemente.

Le conclusioni finali ribadiscono questo concetto e sottolineano con preoccupazione una conseguenza più generale del disordine monetario degli ultimi due anni: un rallentamento della crescita economica, stimato fra lo 0,25 e lo 0,5 per cento per l'anno in corso, dovuto all'incertezza e all'attendismo degli investitori.

Gli effetti delle svalutazioni, hanno spiegato in una conferenza stampa Monti e de Silguy, sono stati più visibili in alcuni settori specifici - come l'auto, il tessile, l'abbigliamento e l'agricoltura - e in alcune regioni frontaliere. Ma la Commissione è contraria a «nuove misure miranti a correggere gli effetti delle fluttuazioni monetarie per i settori e le regioni interessate». Misure di questo tipo «rischierebbero di aggravare i problemi provocando la frammentazione del mercato unico, frenando gli scambi e rallentando la crescita con conseguente peggioramento della disoccupazione».

In ogni caso, se l'impatto delle fluttuazioni monetarie «aggraverà i problemi strutturali già presenti in certe regioni o settori, gli effetti saranno esaminati nell'ambito delle regole e dei meccanismi comunitari in vigore». Monti ha precisato che «in nessun modo ciò potrà condurre a rimettere in causa l'allocatione dei Fondi strutturali fra Stati membri o fra diversi obiettivi cui sono destinati, o le regole di programmazione dei Fondi stessi». De Silguy ha aggiunto che «bisogna attaccare le cause delle fluttuazioni e non le loro conseguenze. Alla base delle turbolenze vi è l'insufficienza dei progressi

realizzati in materia di convergenza economica, in particolare per quel che riguarda i deficit pubblici».

---

## Solo agli agricoltori compensazioni limitate

Nessuna compensazione, dunque, per le fluttuazioni monetarie ma per l'agricoltura si è fatta un'eccezione. Del resto, l'agricoltura ha goduto per anni di un suo specifico regime «agrimonetario». La decisione è stata adottata dal Consiglio dei ministri dell'«Europa verde» con l'astensione della Gran Bretagna e il voto contrario dell'Italia. In base ad essa, gli Stati membri interessati potranno concedere aiuti nazionali agli agricoltori nel caso di «perdite notevoli e dimostrate». Gli aiuti saranno forfettari e degressivi su un periodo di tre anni. La Commissione dovrà esprimere preventivamente la sua approvazione. «Abbiamo fortemente sottolineato - ha dichiarato Mario Monti - che le compensazioni agricole non dovranno costituire un precedente per altri settori».

Già raggiunto nel giugno scorso, l'accordo di principio sulle compensazioni nazionali in agricoltura aveva ottenuto il parere favorevole del Parlamento nonostante diffusi timori per il pericolo di «una rinazionalizzazione della politica agricola comune». Nella sessione di ottobre, però, una minoranza di blocco composta da Italia, Gran Bretagna e Svezia si era coagulata per bloccare le decisioni del Consiglio. La situazione è stata recuperata dalla presidenza spagnola con una clausola aggiuntiva secondo la quale le fluttuazioni monetarie di segno opposto, che riequilibrassero la situazione nei prossimi tre anni, comporterebbero la sospensione degli aiuti. Questo ha permesso alla Svezia di trasformare il suo no in un sì e alla Gran Bretagna di passare all'astensione.

---

## Disoccupazione dimezzata un «sogno» possibile

«Ottimale ma non irrealistico», uno scenario ipotizzato dalla Commissione europea e che sarà sottoposto al Consiglio europeo di dicembre prevede la creazione di 11 milioni di nuovi posti di lavoro entro il Duemila. Due le condizioni: che

l'Unione si attesti nei prossimi anni su un tasso di crescita economica del 3-3,5 per cento e che i paesi membri continuino gli sforzi per risanare i deficit pubblici. Alla fine del secolo, la disoccupazione potrebbe scendere così dall'attuale 10,6 al 7,5 per cento. Ma se si adotteranno anche le misure strutturali discusse nel Consiglio europeo di Essen, si potrebbe addirittura arrivare al 5 per cento, riducendo la disoccupazione attuale di oltre la metà.

La Commissione avverte di essersi basata su uno scenario macroeconomico ottimale per elaborare la sua comunicazione dal titolo «Le strategie europee per l'occupazione: progressi e prospettive». Ottimale ma non irrealistico perché «i principali fattori che influenzano l'attività economica restano ben orientati». Il saldo commerciale dell'Unione dovrebbe attestarsi sull'1,6% del Pil contro lo 0,4% del '92; la redditività del capitale dovrebbe restare elevata; l'inflazione è stabile sul 3,2%, il miglior risultato dell'ultimo trentennio, e potrebbe ancora diminuire fino al 2,5%, facilitando così accordi salariali moderati; sono in calo i tassi d'interesse; migliora la propensione all'investimento.

Tutto questo dimostra che «le condizioni fondamentali della crescita e della creazione di nuovi posti di lavoro sono le migliori degli ultimi 20 o 30 anni». Per non sciuparle, occorre dare risposte adeguate a tre interrogativi. 1) Nelle contrattazioni collettive, prevarrà l'esigenza di mantenere la stabilità dei prezzi o si opererà per aumenti inflazionistici? 2) Verrà attuata una politica del mercato del lavoro attiva con riforme strutturali che aumentino le possibilità di occupazione? 3) Verrà colta l'occasione di trasformare i maggiori profitti in investimenti e nella creazione di nuovi posti di lavoro? Dal vertice di Madrid dovranno venire le prime risposte.

---

## Senza rischi «apprezzabili» gli esperimenti francesi

A conclusione del dibattito sulla ripresa degli esperimenti nucleari francesi, nella sessione di fine ottobre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione proposta da liberali, popolari, socialisti e comunisti nella quale si ribadisce «ferma opposizione a tutti gli esperimenti nucleari» nonché «sostegno totale alla conclusione, prima del 1996, di un Trattato sul bando totale di tali esperimenti».

Quelli francesi, dunque, ma anche quelli cinesi. Il Parlamento, poi, «prende atto del fatto che la Commissione europea giudica all'unanimità» che gli esperimenti francesi nel Pacifico «non portano pregiudizio alla salute della popolazione e dei lavoratori interessati». Ma esprime «inquietudine» per i «rischi di destabilizzazione della struttura vulcanica dell'atollo di Mururoa» nonché per le «conseguenze a lungo termine» sull'ambiente, sulla salute e la sicurezza nella Polinesia francese. Nel dibattito era intervenuto lo stesso presidente Santer, oltre al Commissario Ritt Bjerregaard, per illustrare la posizione della Commissione in base agli articoli 30, 34, 35 e 36 del Trattato Euratom. Le informazioni ricevute dal governo francese hanno consentito alla Commissione, ha detto Santer, di formulare un proprio parere sul rispetto delle norme di sicurezza basilari (art. 30 e seguenti del Trattato Euratom), sull'efficacia delle installazioni di controllo (art. 35) e sui livelli di radioattività (art. 36). Su questi tre punti essa è arrivata alla conclusione unanime che «i test in corso in Polinesia non presentano rischi apprezzabili di una esposizione significativa dei lavoratori e della popolazione». In effetti, il livello di radiazioni constatato rappresenta due millesimi di quello autorizzato e le installazioni di sicurezza visitate dai controllori Euratom funzionano in maniera efficace.

---

## Ambiente all'Est: risanamento urgente

La terza Conferenza ministeriale paneuropea dell'ambiente, svoltasi dal 23 al 25 ottobre a Sofia con la partecipazione di 54 paesi, ha espresso la volontà di «chiudere al più presto possibile le installazioni nucleari non rispondenti alle norme di sicurezza e in particolare i reattori più pericolosi» ancora attivi nel continente. Tutti i paesi che producono energia nucleare sono stati invitati ad aderire alla nuova convenzione internazionale sulla sicurezza nucleare. È da ricordare che la metà delle centrali operative in Europa orientale e nell'ex-Urss sono considerate a rischio e un quarto sono di concezione obsoleta.

Il documento finale di Sofia sollecita inoltre i paesi dell'Est a fissare standard ambientali nazionali più rigorosi di quelli attuali e a completare rapidamente le riforme necessarie per instaurare l'econo-

mia di mercato, in particolare mettendo fine ai sussidi alle industrie inquinanti e aumentando le tariffe per il consumo dell'energia. È necessario, ha riconosciuto la Conferenza, lottare contro lo spreco di energia e di altre risorse naturali nonché per la conservazione della biodiversità. Occorre poi «proseguire l'integrazione degli aspetti ambientali in tutte le politiche settoriali».

È stata sottolineata la necessità «urgente» di reperire finanziamenti per migliorare gli impianti industriali più inquinanti e risolvere i problemi di gestione dell'acqua potabile. L'Unione europea ha annunciato a Sofia lo stanziamento di 50 milioni di ecu per il risanamento dell'ambiente nei paesi dell'Est. La Danimarca, che ospiterà nel 1998 la quarta Conferenza paneuropea, ne metterà a disposizione 63.

---

## Più fondi alla ricerca e più tempo a Intas

Sarà del 6,87 per cento l'aumento del bilancio del programma quadro di ricerca e sviluppo dell'Unione, cioè 845 milioni di ecu. Lo ha deciso a fine ottobre il Consiglio dei ministri che era chiamato ad adeguare il bilancio della ricerca dopo l'ultimo ampliamento ad Austria, Finlandia e Svezia. La Commissione aveva proposto un aumento del 7 per cento; il Consiglio ha preferito attestarsi un po' al di sotto: 6,87 per cento corrisponde esattamente a quanto i tre paesi avevano versato nel 1994, quando erano membri associati e partecipavano in questa veste ai programmi comunitari. L'aumento sarà lineare su tutti i programmi specifici; le spese di gestione (personale, amministrazione, ecc.) potranno aumentare solo del quattro per cento. Sulle decisioni dei ministri («posizione comune») dovrà ora esprimersi il Parlamento europeo. Seguirà, in seconda lettura, l'approvazione definitiva del Consiglio.

Nella stessa occasione i ministri hanno approvato la proroga del programma Intas, per la cooperazione con gli scienziati dell'ex-Unione Sovietica, fino al dicembre 1998. Il programma era stato lanciato nel 1993 con l'obiettivo di arginare la dispersione delle competenze accumulate dalla scienza dell'ex impero comunista. La prima fase non è stata del tutto soddisfacente e l'Unione europea, che fornisce la maggior parte dei finanziamenti, era stata tentata di sospendere la



sua partecipazione. In futuro, la Commissione europea dovrebbe assumere la presidenza dell'Assemblea generale di Intas e avere un ruolo determinante nelle scelte operative.

---

## Il bilancio avanza con qualche contrasto

In prima lettura, il Parlamento europeo ha aumentato di 539 milioni di ecu le spese previste dal bilancio previsionale dell'Unione europea per il 1996 portandole da 81.359 a 81.898 milioni di ecu. Contrariamente all'anno scorso, la disputa non riguarda la spesa agricola: il Consiglio aveva stanziato per l'«Europa verde» 40.898 milioni di ecu e il Parlamento ha accettato. Il disaccordo è stavolta su diverse voci che riguardano in particolare il funzionamento del mercato interno e le relazioni esterne. Lo stanziamento per le grandi reti transeuropee è stato ridotto di 53 milioni di ecu, da 463 a 410, perchè si tratta di progetti, ritiene il Parlamento, che hanno una redditività propria e non hanno un grande bisogno di incentivi europei. Parte del «risparmio» è stata attribuita alla creazione di posti di lavoro nelle piccole e medie imprese (50 milioni) e ai giovani (25). Amputati anche i programmi Phare, Tacis e Meda ai quali sono stati sottratti 150 milioni, parcheggiati in una «riserva». L'Assemblea ha manifestato così la sua irritazione per essere stata completamente esclusa dalla decisione adottata dal Consiglio europeo di Cannes. In contropartita il Parlamento ha aumentato l'aiuto alimentare e i Fondi per i paesi nati dallo smembramento dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia. Per la ricostruzione di Sarajevo il Parlamento ha aggiunto 80 milioni di ecu. L'ammontare complessivo dei ritocchi resta comunque al di sotto dei limiti fissati nelle prospettive finanziarie 1995-99 approvate dal Consiglio europeo di Edimburgo. Ora seguiranno la seconda lettura del Consiglio e quella definitiva del Parlamento.

---

## Consumatori più protagonisti

Una politica dei consumatori più attenta ai bisogni immediati dei cittadini, più «visibile» e che guardi anche fuori dai

confini dell'Unione europea, in particolare all'Est del continente e al Sud, nella convinzione che «la dinamica del consumo esercita una grande influenza sul miglioramento dell'efficacia dei mercati». Le grandi linee della riforma di una politica che è stata sinora «la cenerentola» dell'Unione, se non nelle intenzioni sicuramente negli stanziamenti di bilancio, sono contenute in un documento dal titolo «Priorità per la politica dei consumatori 1996-1998» adottato dalla Commissione su proposta di Emma Bonino. Le «priorità d'azione» definite sono tre: «1) affrontare i settori che presentano un interesse immediato per i consumatori, in particolare i servizi finanziari, i servizi di utilità pubblica essenziali, le derrate alimentari e l'educazione del pubblico; 2) agire per una società dell'informazione che non sia percepita come estranea, difficile oppure ostile; 3) aiutare i paesi dell'Europa centrale e orientale e i paesi in via di sviluppo a trarre beneficio dalla politica dei consumatori».

«La Commissione - ha dichiarato Emma Bonino - intende vegliare affinché siano riconosciuti e trovino soluzioni pratiche i problemi immediati che hanno i consumatori di base. I consumatori segnalano difficoltà nell'acquisizione dei servizi finanziari dei quali hanno bisogno, a causa dell'assenza di informazioni affidabili. I servizi essenziali di utilità pubblica pongono loro un vasto ventaglio di problemi che riguardano qualità, efficacia e costi». Altra preoccupazione è la «purezza e sicurezza dei prodotti alimentari». Infine, se «la società dell'informazione conduce al concetto di mercato mondiale», la politica dei consumatori deve assumere la stessa ampiezza e occorre anche garantire un accesso generalizzato alle nuove tecnologie dell'informazione adattando il sistema educativo.

---

## l'EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

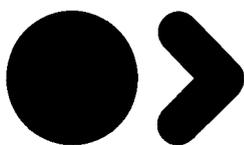
Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6991160 - Sped. in abb. post. 50% - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

## l'EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di novembre 1995



10 - 95 Ottobre

*Relazioni transatlantiche***Piano d'azione in quattro punti**

**Una cooperazione da approfondire.** Il 3 dicembre prossimo il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il presidente in carica del Consiglio dell'Ue Felipe Gonzalez ed il presidente della Commissione europea Jacques Santer si incontreranno a Madrid per sottoscrivere due nuovi testi destinati ad approfondire e migliorare le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico: una dichiarazione di carattere politico che completerà quella del novembre 1990 e un «programma d'azione» che indicherà in concreto le iniziative da prendere e gli obiettivi da perseguire. Il significato di questa cerimonia non è quindi di aggiungere una nuova dichiarazione di massima a quelle che già esistono sui legami tra l'Europa e gli Stati Uniti, ma di concretizzare le affermazioni in un piano operativo.

Le relazioni tra le due parti non sono di certo un'invenzione di quest'anno: esistono sin da quando l'Unione europea si chiamava Cee ed hanno avuto innumerevoli manifestazioni; dopo la dichiarazione comune del 1990 già citata, esse sono state codificate in alcune procedure d'incontri periodici a diversi livelli, sino al più elevato. Quel che manca è una visione d'insieme che dia alle relazioni reciproche un carattere globale, che tenga conto della stretta connessione che esiste tra gli aspetti economici, politici ed anche militari.

Il punto di partenza per le nuove iniziative era stato il documento della Commissione europea del luglio scorso, che ricordava anzitutto le responsabilità comuni e l'identità dei valori fondamentali delle due parti: «Quasi tutto ciò che avviene oggi nel mondo interessa l'Unione europea e gli Stati Uniti (...) Essi sono uniti da stretti legami in materia di sicurezza ed interessi ad affrontare in modo efficace un'ampia gamma di questioni politiche e di sicurezza in tutto il mondo. Condividono valori analoghi quali l'adesione incondizionata a principi di governo democratico, di diritti dell'uomo ed economia di mercato, e hanno un interesse comune ad affrontare problemi mondiali come le minacce alla sicurezza e alla stabilità, la proliferazione degli armamenti, la disoccupazione, il degrado ambientale, il traffico di stupefacenti, la criminalità e il terrorismo. «In definitiva, i legami tra l'Ue e gli Stati Uniti restano,

e debbono restare, fondamentali per entrambe le parti, sia a livello bilaterale che per la stabilità politica ed economica del mondo».

**Una visione globale.** La conclusione citata si basa su un'analisi che non separa più la dimensione politica (di competenza soprattutto degli Stati) da quella militare (di competenza della Nato) e da quella economica (di competenza dell'Ue). 100.000 militari americani sono tuttora stazionati in Europa; la metà degli investimenti esteri negli Stati Uniti provengono dall'Europa; il 40% degli investimenti esteri nei paesi comunitari provengono dagli Stati Uniti; da una parte come dall'altra, circa 3 milioni di posti di lavoro dipendono da questi investimenti. La Commissione scriveva: «diventa sempre più difficile oggi mantenere una linea di demarcazione tra settori politici (quali difesa e sicurezza e la cooperazione politica) e le relazioni economiche. Per conferire un nuovo slancio alle relazioni tra l'Ue e gli Stati Uniti occorre esaminare tutti i possibili settori di cooperazione e i legami tra i loro aspetti politici, economici e di sicurezza (...). Oggi occorre dimostrare perchè questa relazione unica sia più attuale che mai, per ragioni legate al futuro ancor più che a un retaggio comune».

Da questi principi deriva logicamente che il programma d'azione va ben al di là dei programmi e piani tradizionali dell'Ue ed investe una gamma larghissima di temi e iniziative. I titoli stessi dei quattro capitoli del programma d'azione lo indicano chiaramente: promuovere la pace e la stabilità, la democrazia e lo sviluppo; rispondere alle sfide mondiali; contribuire all'espansione del commercio internazionale ed a relazioni economiche più strette; costruire ponti attraverso l'Atlantico.

All'interno di questi grandi capitoli, le due parti prevedono non soltanto di sviluppare le relazioni reciproche ma, tenendo conto delle loro responsabilità mondiali, di cooperare per fronteggiare sia le grandi sfide globali che per risolvere crisi specifiche in questa o in quella parte del mondo.

Sul piano generale sono esplicitamente citati i temi seguenti di cooperazione: lotta contro la criminalità organizzata, il

terrorismo e il traffico di droga; scambi d'informazioni e risposte coordinate ai problemi dell'immigrazione illegale; cooperazione nel campo della giustizia; salvaguardia dell'ambiente naturale; stabilizzazione della popolazione nel mondo; sicurezza nucleare; risposta alle epidemie (compreso l'Aids) e altri problemi sanitari.

Tra i *problemi mondiali specifici* indicati nel progetto di programma d'azione troviamo la stabilizzazione della pace e la ricostruzione dell'ex-Jugoslavia, il consolidamento della democrazia e della stabilità in Europa centrale e orientale, una cooperazione analoga nei confronti della Russia e delle altre repubbliche dell'ex-Urss, la soluzione del problema di Cipro e il rafforzamento della democrazia in Turchia, la promozione del processo di pace nel Medio Oriente ed il sostegno ai palestinesi, l'assistenza umanitaria in generale nelle zone che abbisognano di soccorsi e sostegni (citando il Ruanda, il Burundi, il Mozambico, El Salvador, il Nicaragua, il Guatemala, Haiti), e forse - se gli americani tolgono la loro riserva - la promozione della democrazia e delle riforme a Cuba, nonché in generale l'affermazione dei diritti dell'uomo nel mondo, la non-proliferazione delle armi nucleari ed il disarmo a livello internazionale (gli Stati Uniti vorrebbero che fosse esplicitamente precisato a questo proposito il caso dell'Iran).

I «*ponti*» da costruire attraverso le due sponde dell'Atlantico tenderebbero a dare un carattere istituzionale e sistematico a legami che in pratica in molti casi già esistono, in maniera più o meno empirica. Ad esempio: la diffusione reciproca di conoscenze scientifiche e di legami tra gli scienziati delle due parti; i legami tra le persone (tra organizzazioni di giovani, associazioni femminili, ecc.); lo sviluppo di progetti comuni per l'educazione civica e l'educazione alla democrazia; la cooperazione nell'utilizzazione delle nuove tecnologie per l'insegnamento; il dialogo transatlantico tra gli uomini d'affari; l'incoraggiamento alla cooperazione culturale e la realizzazione di programmi comuni per la conoscenza delle arti e tradizioni reciproche (anche Internet è citato).

**Commercio: un interrogativo fondamentale.** Il capitolo più difficile è apparso, nei lavori preparatori, quello relativo alle relazioni commerciali bilaterali, che pone un interrogativo fonda-

mentale: l'obiettivo deve essere di facilitare gli scambi e le relazioni economiche in genere, oppure di giungere (come l'aveva suggerito il documento della Commissione europea) sino a «porre le basi di uno spazio economico transatlantico» unificato? Naturalmente, quest'ultimo non potrebbe essere un obiettivo improvvisato: nel suo documento di luglio la Commissione riconosceva che «la possibilità d'inserire una componente *area di libero scambio* in questo spazio presenta alcuni vantaggi ma anche numerosi inconvenienti e richiede pertanto un esame approfondito». I fautori di un'evoluzione in questo senso proponevano d'includere nel programma d'azione un'iniziativa preparatoria cioè: uno studio congiunto euro-americano sulla possibilità e l'opportunità di un'area di libero scambio transatlantica e, come primo passo, di una nuova riduzione dei dazi nel settore industriale (dopo quelle già decise nel contesto dell'Uruguay round). Ma alcuni governi ritengono che prima di parlare di uno «studio congiunto», gli europei debbano definire la propria posizione esaminando se l'area di libero scambio transatlantica è un'ipotesi opportuna e conveniente. E le stesse autorità americane esitano, per cui in definitiva è probabile che l'accenno specifico al libero scambio ed alle riduzioni doganali preliminari non figurerà nel programma.

Restano comunque molti elementi concreti che costituiranno un programma vasto e impegnativo, anche se alcuni aspetti sono tuttora in discussione. Da parte europea si vorrebbe che fossero citati esplicitamente problemi come: la libera attività delle banche europee nell'insieme del territorio degli Stati Uniti (attualmente ogni Stato americano, la California come la Florida, il Texas come il Kentucky, applica le proprie regole); la rinuncia americana ad applicare misure unilaterali di protezione; la ricerca d'accordi internazionali specifici sull'acciaio, sui trasporti marittimi e sull'aviazione civile. Gli americani danno la priorità all'apertura dei mercati delle telecomunicazioni e in altri settori in cui sono particolarmente forti.

Quale che sia l'esito delle ultime trattative sulla redazione definitiva dei progetti, quel che sarà sottoscritto il 3 dicembre al più alto livello sarà il punto di partenza di una nuova fase delle relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti.